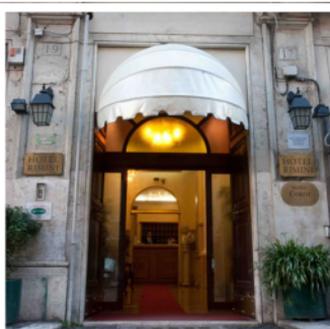


GOLDEN BOOK HOTELS

Hotel Rimini

presenta

Hotel Rimini Roma



www.hotelrimini.com



Facebook

Katia
Proietti
Il ladro
d'immagini





www.goldenbookhotels.com



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Il ladro d'immagini

L'uomo entrò con decisione nell'hotel. La valigetta scura dondolava al suo fianco, in sincronia perfetta con l'alternarsi dei passi. Come se il manico in pelle fosse solo un prolungamento del braccio, qualcosa che apparteneva al corpo dell'uomo.

“Uno!” pensò il portiere dell'hotel Rimini, immaginando dall'assenza di bagaglio che l'uomo si sarebbe fermato per una sola notte. Lavorava nell'albergo da più di dieci anni e quando un cliente si avvicinava al suo desk, lui sapeva già di chi si trattava e per quanto tempo vi avrebbe alloggiato.

Il nuovo cliente era lì per lavoro. Non si guardava intorno. I suoi occhi avevano ignorato il busto in marmo di Ermete alla sua sinistra, dove lo sguardo curioso dei turisti si soffermava abitualmente. Non aveva chiesto gli orari dei pasti, nessuna informazione sulla viabilità a Roma o sull'apertura dei musei. Si era limitato ad una veloce registrazione dei dati anagrafici e non aveva mai sorriso. Questo confermava la sua ipotesi.

L'uomo si trovava a Roma, nell'hotel Rimini di via Marghera, per motivi di lavoro. Lo vide salire le scale alla sua destra. Colpito ancora dal modo in cui la valigetta penzolava al suo fianco. Sembrava dentro non ci fosse nulla. Sembrava non avere peso. Guardò distratamente la carta d'identità e lesse il nome dell'uomo. Antonio. Un nome come tanti. Anonimo come il suo proprietario, si disse il portiere.

Non sapeva che quel nome era solo uno dei tanti. Né che l'uomo avesse dimenticato il suo, che nel non considerarlo più importante, l'avesse dimenticato. L'uomo dalla valigetta scura, saliva i gradini tappezzati di moquette rossa, pensando che ancora una volta non sapeva perché fosse entrato proprio in quell'albergo. Era uscito dalla stazione Termini e si era incamminato per caso in via Marghera. Aveva svoltato in quella strada, ma avrebbe potuto farlo alla successiva. Non era mai importante. E nello stesso modo sceglieva l'albergo. Nella stessa via ce n'erano altri. Lui era entrato in quello. Non sapeva dire perché. E quel mistero era la parte più bella del suo lavoro. Seguire l'onda senza pensare. Limitare al massimo le sue capacità logiche e allertare i sensi. Come se fosse un animale. Annusare, ascoltare, osservare. Osservare tutto. Ogni più piccolo

gesto, una sfumatura nel tono di voce di una persona, il modo in cui si toccava i capelli, l'arrotolare l'orlo di una gonna di una donna nervosa, magari in attesa. L'uomo aveva un'unica cosa nella valigetta. Un taccuino ed una penna starter dalla punta rotonda. Scorreva facilmente sul foglio, gli rendeva agevole il lavoro. L'uomo era un ladro d'immagini.

Viveva rubando i gesti, gli sguardi, i tic delle persone che incontrava negli alberghi, nelle strade, sui treni. Tirava fuori il suo taccuino e guardando con indifferenza una persona, ne rubava l'immagine. Era diventato tanto abile che nessuno ormai si rendeva conto di essere scrutato con tanta attenzione. Pensavano stesse scrivendo cose personali. Lui, invece, descriveva minuziosamente l'immagine che vedeva. Poi all'improvviso squillava il suo cellulare. Qualcuno lo contattava. Uno scrittore in crisi. Uno sceneggiatore al quale mancava un personaggio. Un uomo politico che voleva dare un'impronta particolare al suo modo di apparire. Un'attrice alla ricerca d'identità. Era nata così la famosa risata e la piroetta di Alessia Bacini. La donna si era rivolta a lui e lui le aveva venduto l'immagine di una bambina che ridendo in strada si divertiva a piroettare su se stessa. L'attrice aveva acquistato l'immagine

e ne aveva fatto il suo segno di distinzione. Davanti ai fotografi sorrideva girando su se stessa, come se ci fosse una splendida giornata di sole, anche se fuori era tempesta.

Nessuno sapeva chi lui fosse. Quale fosse il suo vero nome. Dove risiedesse.

Lui aveva scelto di vivere negli alberghi. In quei luoghi di passaggio riusciva a cogliere i momenti più particolari della fauna umana che non smetteva mai, incessantemente, di osservare.

La stanza era accogliente. Il colore dominante l'azzurro. Gli piaceva, era rassicurante. Accostò le tende e l'azzurro lo circondò. Era stanco, ma aprì la valigetta giusto il tempo di annotare sul taccuino il modo in cui il portiere passava continuamente la mano sotto il naso. In un primo momento aveva pensato che fosse raffreddato e che si pulisse in modo poco educato. Poi aveva capito che l'uomo annusava in modo compulsivo le sue mani. Sì, era così, le odorava. Bell'immagine, si disse e mentre annotava, già pensava a quale tra i suoi clienti potesse essere interessato all'acquisto. L'indomani sarebbe semplicemente sceso in strada e non avrebbe dovuto far altro che lasciare le immagini venissero a sé. Roma era una città meravigliosa per

questo. Una città multietnica dove usi, abitudini, modi vestire s'intrecciavano creando ogni volta nuove immagini. Un posto meraviglioso dove lavorare, si era detto scendendo dal treno.

L'hotel era silenzioso a quell'ora del pomeriggio. Probabilmente gli ospiti erano ancora in giro per la città. Ultimamente si sentiva strano. Non gli piaceva stare a lungo da solo. Improvvisamente, l'azzurro che l'aveva accolto era diventato troppo azzurro. Gli sembrava che la camera si chiudesse su di lui. Si alzò in fretta. Afferrò la sua valigetta e si precipitò nel corridoio. Forse claustrofobia, si disse. Forse i troppi anni vissuti in solitudine, nell'anonimato, cominciavano a pesare. Si guardò intorno. Nessuno. Il cuore batteva nelle tempie i suoi colpi. Poi sentì dei passi attutiti dalla moquette. Si girò e il cuore rallentò immediatamente i suoi battiti. Un giovane sui vent'anni veniva verso di lui. Qualcuno da osservare. Un'immagine da rubare. Sperava in qualcosa di nuovo. Qualcosa che lo elettrizzasse.

"Buonasera!" disse il giovane allegramente. E nel farlo inclinò la testa da un lato sorridendo. L'occhio attento dell'uomo registrò l'immagine.

La porta scorrevole del vecchio ascensore si aprì sul piano. Il giovane gli sorrise entrando. Lui non amava

gli ascensori. Negli ultimi mesi li evitava con cura. Tra le pareti strette, il senso di oppressione verso il quale lottava da tempo, diventava una tenaglia. Le porte stavano per richiudersi. Lui notò che si trattava di un vecchio e piccolo ascensore. Potevano entrarvi al massimo tre persone. Se non fosse entrato, avrebbe perso un'immagine. Sapeva che nel silenzio imbarazzante tra sconosciuti, i gesti diventavano linguaggio. Il non detto veniva detto dal corpo. Non poteva perdere quell'occasione. L'uomo entrò nell'ascensore.

Di nuovo il giovane sorrise. Era un bel ragazzo. Un ciuffo di capelli scuri e lisci gli ricadevano sul lato destro del volto. Lui con un gesto veloce li ributtava indietro. Sesto piano. Quinto piano. L'ascensore scendeva lentamente. L'uomo, concentrato sulla presenza del giovane al suo fianco, non se ne accorgeva.

Poi fu un sobbalzo. Come un contraccolpo. Sembrava qualcuno avesse teso con uno scatto le corde del vecchio ascensore. Il giovane e l'uomo sobbalzarono con la piccola scatola d'acciaio. Per un attimo fu il caos. Si sentiva la voce di una donna fuori gridare e poi i passi veloci sulle scale del portiere e scusateci signori, non sappiamo cosa accade, state tranquilli, ora chiamiamo i tecnici. Vediamo se riusciamo a tirarvi fuori veloce-

mente. Il ladro d'immagine per un attimo rimase senza fiato. Il cuore cominciò di nuovo la sua folle corsa. Il giovane sembrò capire la sua ansia.

“Sediamoci” disse calmo “tanto ci sarà da aspettare”. Era vero. L'uomo sentiva qualcuno discutere per le scale. Forse un capo. Forse il direttore.

“Non si preoccupi. Mettiamoci seduti. Vedrà che faranno in fretta”. Il giovane si sedette a terra, a gambe incrociate. Lui lo guardò sorpreso, poi fece la stessa cosa, anche se con difficoltà. Le sue gambe non avevano più l'elasticità del ragazzo.

Per qualche minuto stettero in silenzio, ad ascoltare l'esterno. Poi il giovane batté contemporaneamente le mani sulle gambe. L'uomo annotò il gesto. Poteva sempre tornare utile.

“Visto che siamo qui presentiamoci” disse il giovane porgendogli la mano “mi chiamo Daniele e sono uno dei camerieri in sala”.

“Antonio, piacere” disse lui cercando di rispettare la sua identità di uomo anonimo. Il più anonimo possibile. Passarono altri silenziosi minuti, poi la voce del direttore si scusava per il contrattempo, annunciando che la manovra manuale per l'apertura delle porte era fallita e che erano in attesa di un tecnico. Il ladro d'immagini

respirò profondamente. Sentiva l'ansia della chiusura tramutarsi in sudore freddo sotto le ascelle. Guardò il giovane che giocherellava con delle pezze che aveva tra le mani. Le arrotolava strette e poi di colpo le lasciava. L'uomo pensò che doveva controllarsi. In fin dei conti non era solo. Poteva continuare a fare il suo mestiere.

“Ti piace il tuo lavoro?” chiese di getto al ragazzo.

Il viso del giovane s'illuminò. Sembrava che attendesse quella domanda da sempre. Raccontò di aver trovato quel lavoro grazie ad un amico, ma di avere da sempre un sogno nel cassetto. Voleva iscriversi all'università. Studiare lettere classiche. Perché lui voleva scrivere. Voleva inventare. Voleva creare. Il giovane raccontava e il ladro d'immagini annotava nella sua testa il suo rossore, la mano che disegnava nell'aria strani cerchi concentrici per sottolineare l'importanza di una parola. Il tempo passava e il ladro d'immagini lavorava freneticamente. Le sopracciglia aggrottate nello sforzo di memorizzare tutto. Non poteva tirare fuori dalla valigetta il suo taccuino. Lui e il giovane erano troppo vicini.

Poi di colpo il giovane si fermò.

“E lei signor Antonio? Lei cosa fa nella vita?” chiese sinceramente interessato.

L'uomo che non ricordava più il suo vero nome, era un uomo ironico. Se non avesse avuto l'ironia, non avrebbe mai potuto fare il suo lavoro. Pensò di giocare. Del resto non lo aveva mai detto a nessuno. E non avrebbe mai rivisto il giovane.

“Il ladro d'immagini” disse in un fiato.

Il giovane lo guardò perplesso.

“Il ladro d'immagini?” ripeté confuso “che significa il ladro d'immagini? Ruba dipinti?”

“No” rispose l'uomo “rubo immagini. Per esempio, tu butti continuamente indietro i capelli e loro ti ricadono sugli occhi. Questa è un'immagine. Se è bella, se trovo qualcuno che è interessato io la vendo. È così che è nato il personaggio della lavandaia nel film di Occhioni, ricordi? Lei nervosa si spegneva da sola una cicca sul palmo della mano. L'ho visto fare ad una donna tradita nella hall di un albergo. Poi ho venduto l'immagine e ne è nato il film”.

Il giovane tacque serio. Poi guardandolo scoppiò a ridere.

“Mi sta prendendo in giro vero? Che razza di lavoro è?”

“Uno come tanti” rispose l'uomo “né peggiore, né migliore”.

Di colpo l'ascensore si mosse. Il giovane e l'uomo si guardarono. Si trovarono improvvisamente nudi. Come se in quell'ora ferma avessero osato troppo. Le porte si aprirono, il giovane salutò avviandosi verso la reception. Il ladro d'immagini non resistette. Osservò la sua andatura mentre si allontanava.

L'indomani lasciò l'hotel. Un giorno solo, come aveva supposto il portiere.

Passarono degli anni. Altri hotel, altre piazze, altre strade. Un giorno l'uomo, camminando su di un marciapiede, vide il grande manifesto pubblicitario di un film. Al centro l'immagine di un uomo con un lungo cappotto ed una valigetta tra le mani. Il titolo a lettere cubitali. Il ladro d'immagini.

L'uomo, affannato, cercò l'edicola più vicina. Acquistò una rivista di cinema. Lesse, con le mani che tremavano, la storia incredibile di un giovane sceneggiatore di nome Daniele Mastrandrea che da semplice cameriere era entrato nel tempio del cinema. I critici osannavano la storia da lui raccontata. Una nuova promessa del cinema d'autore, scrivevano.

L'uomo con la valigetta scura chiuse il giornale. Lo ripiegò con cura e lo sistemò all'interno della valigetta. Qualcuno aveva rubato la sua immagine.

Pensò che non avrebbe mai potuto denunciare il giovane per furto. Né richiedere i diritti d'autore.

Sorrise tra sé. Del resto era sempre stato un uomo ironico.

Pensò che quella era stata l'unica volta in cui non era stato pagato.



Hotel Rimini

Via Marghera, 17 - Roma > [MAP](#)

Tel. +39 (06) 4461991

Fax +39 (06) 491289

info@hotelrimini.com

www.hotelrimini.com



Facebook



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest